

VITTIME DELL'OSCURANTISMO TURCO

Un milione di armeni senza memoria

Pagliarini: «L'Europa deve essere unita perché il silenzio su questo massacro è divenuto sempre più insopportabile»

ANDREA INDINI

Tra il dicembre del 1914 e il febbraio del 1915, il Comitato Centrale del partito "Unione e progresso", diretto dai medici **Nazim** e **Behaeddine Chakir**, decide la soppressione totale degli armeni. Vengono creati speciali battaglioni irregolari (detti *tchéte*) in cui militano diversi detenuti comuni appositamente liberati e insigniti di «poteri assoluti». Un mi-



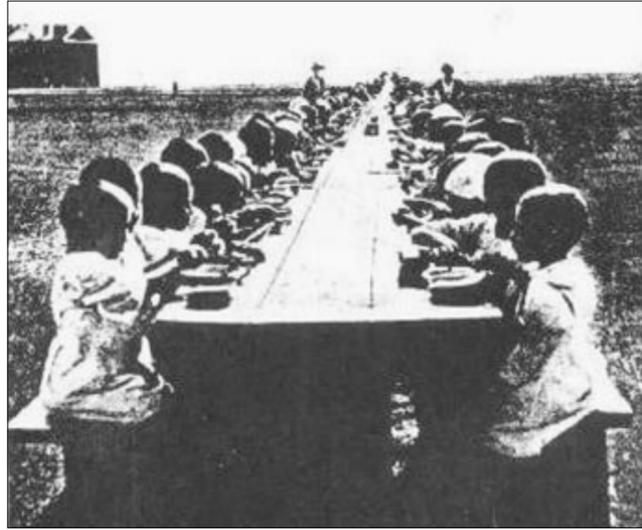
Giancarlo Pagliarini

lione e mezzo di armeni (due terzi della popolazione armena residente nell'Impero Ottomano) verrà sterminato nel giro di pochi mesi. Gli scampati al massacro saranno 600 mila. Tuttora il Governo di Ankara nega.

Sebbene il 17 dicembre 2004 la Commissione sui progressi compiuti dalla Turchia in vista della sua annessione nella Comuni-

tà europea abbia ritenuto assolti, «in maniera soddisfacente, i criteri politici di Copenaghen» da parte del Governo di **Recep Tayyip Erdogan**, resta ancora oggi aperto il riconoscimento del genocidio armeno. Ed è proprio l'ambasciatore turco **Ugur Ziyal** a polemizzare con il capogruppo del Carroccio in regione Lombardia, **Massimo Zanella**, per aver chiesto di condizionare l'ingresso della Turchia nell'Unione europea al riconoscimento del genocidio. «Gli ambienti che avanzano le illazioni di genocidio, nonostante i loro sforzi che durano da novant'anni - scrive Ziyal al gruppo della Lega in Regione - non sono riusciti a presentare neanche un solo documento che dimostri l'intenzione degli Ottomani di sterminare gli armeni, mentre è stata dimostrata la falsità dei documenti avanzati come prova».

Nel 1985 la commissione dei diritti dell'uomo dell'Onu riconosce il genocidio armeno. «Dal 24 giugno non ho più dormito né mangiato - scriveva l'allora console **Giovanni Gorrini** - ero preso da crisi di nervi e da nausea al tormento di dover assistere all'esecuzione di massa di quegli innocenti e inermi persone». Il console italiano ricorda così «le crudeli cacce all'uomo», «le centinaia di cadaveri sulle strade» e il terribile «massacro di donne e bambini». E la Turchia continua a negare. Non è servito nemmeno il recente appello fatto dal Santo Padre, **Benedetto XVI**. Né la coraggiosa legge varata dall'Assemblée Nationale francese il 25 maggio 1998 (legge che aveva comportato le pesanti minacce da parte di Ankara su future sanzioni commerciali). «In



Ragazzi orfani dell'Olocausto armeno del 1915

quella circostanza - spiega l'onorevole **Giancarlo Pagliarini** - il coraggio e la civiltà dimostrati dalla Francia meritavano l'aiuto di tutti gli stati membri della Comunità europea: su questi argomenti, legati alla libertà e alla dignità dell'uomo, Bruxelles deve essere unita e parlare con una sola voce». Non riconoscere l'esistenza del genocidio armeno, infatti, non tocca solo i sopravvissuti, ma insulta anche la memoria delle vittime di questo dramma e le assasina una seconda volta. «Bisogna dimostrare che l'Europa c'è e che è un'Europa di popoli civili, diversa da quegli Stati che, fino a oggi, in nome della diplomazia e di altri interessi - continua Pagliarini - hanno preferito dimenticare quello

Il Governo di Ankara continua a negare il genocidio del 1915. L'Ue avverte: «Possibili ripercussioni sui negoziati per l'annessione»

che è successo nel 1915 in Armenia». Ma il Governo di Ankara continua a negare: parla di «bugie» e di «brutti maneggi».

Seguendo l'esempio francese, anche il Parlamento svizzero (con 107 voti favorevoli, 67 contrari e 11 astensioni) riconoscerà il primo genocidio del XX secolo. «Il ricordo della casa abbandonata di corsa e per sempre e dei parenti massacrati non si può spegnere - spiega Pagliarini -: questo peso si può anche sopportare in silenzio, ma il ricordo si trasmette dai padri ai figli e il silenzio della coscienza degli uomini diventa sempre più insopportabile». Proprio per questo, quando il primo dicembre 2000 l'allora ministro degli Esteri **Lamberto Dini** aveva incontrato il sottosegretario turco **Faruk Logoglu** al «fine della creazione di un'area di stabilità e sviluppo che possa favorire il processo già in atto di progressiva integrazione della Turchia nell'Ue», Pagliarini aveva ribadito l'importanza del riconoscimento del genocidio oltre a «un miglioramento dei rapporti con

tutti i vicini del Caucaso».

Le recenti polemiche mosse al gruppo leghista in regione Lombardia dall'ambasciatore non sono un caso isolato. Infatti, mentre la Commissione europea apriva, il 3 ottobre 2005, i negoziati di annessione della Turchia in Europa, il tribunale di Istanbul si preparava a giudicare lo scrittore **Orhan Pamuk** per aver parlato di «olocausto armeno». «È uno scandalo, una vergogna - dice lo scrittore riguardo all'accusa che lo ha travolto - certe leggi sono come martelli nascosti che i magistrati tengono nel cassetto per colpire quando vogliono. Perché i tabù qui sono ancora protetti legalmente. Quando la gente parla dell'Islam politico o del ruolo dell'esercito nella vita politica del paese, oppure di che cosa accade agli armeni ottomani o del modo in cui la Turchia dovrebbe trattare i suoi curdi, sfortunatamente questi commenti non appaiono in modo nitido nelle pagine delle lettere dei giornali».

Il riconoscimento del genocidio «non può essere oggetto di trattative - spiega Pagliarini -: l'assenza di progressi in tal senso ha gravi ripercussioni sul processo negoziale e potrebbe tradursi nella sospensione dei negoziati stessi». La stessa Commissione europea parla di «inquietudini» e «preoccupazioni» per la presa di posizione del Governo di Ankara. Il 28 settembre 2005 anche **Roberta Angelilli** del gruppo Unione per l'Europa delle nazioni ha parlato di «ostinazione sorprendente». «La Turchia - spiega l'esponente di An - deve prendersi degli impegni concreti rispetto ai quali non pos-

siamo fare sconti». E la negazione del genocidio non è il solo aspetto preoccupante di uno Stato (a maggioranza islamica) che vorrebbe entrare nell'Unione europea. Il Governo turco, infatti, si rifiuta di riconoscere Cipro (stato membro dell'Ue) mantenendo - contro ogni precedente accordo - 40 mila soldati sul suolo cipriota e l'embargo alle imbarcazioni e ai velivoli provenienti dall'isola. Non solo. Mesi fa sono anche



Orhan Pamuk (Olympia)

venute meno le speranze di una rappresentanza parlamentare del Kurdistan. «È necessario che il Governo turco - conclude Pagliarini - migliori i rapporti con le minoranze etniche e di queste si faccia promotore: devono garantire la democrazia, lo stato di diritto e i diritti dell'uomo». E da questo l'Unione europea non può muoversi.

L'INTERVENTO

Islam e democrazia, due realtà estranee

La religione musulmana trasfigura in Allah le caratteristiche del despota divino

DALLA PRIMA

Una risposta per volta. Il povero prete: come cattolico, taccio commosso di fronte a uno, ed è solo l'ultimo, dei martiri cristiani del nostro tempo. Il comunismo, il nazismo, hanno fatto migliaia di martiri cristiani. Ora li fa l'Islam. C'è una differenza tra i nostri martiri e quelli islamici, e si vede: «Vi mando come pecore tra i lupi», disse Gesù. Inerme, padre Santoro era così e lo sapeva. Nella dottrina cattolica c'è la convinzione che il martirio - quello vero - arrivi a chi lo chiede: è l'estremo dono dell'uomo a Cristo, e di Dio al suo fedele migliore. Bisogna che il candidato dica, in fondo al suo cuore: «Sì, fatta la Tua volontà». Solo allora riceve la Croce, che è il segno misterioso e atroce della predilezione di Gesù. Bisognerà ricordarlo oggi che tanti si dicono cristiani come riflesso identitario. La morte di padre Santoro addolora, ma rallegra il credente: finché ci sono combattenti che versano il loro sangue, Cristo vive e vince.

Che l'assassino sia un agente del Kgb, un cannibale della Papua, un fanatico pakistano o un sedicente turco, non fa differenza. Ci dice qualcosa, per esempio, sulla Turchia. Sulla sua violenza storica. Popolazione mongola e non araba, ferocissimi conquistatori, i Turchi hanno dato poco contributo intellettuale anche all'Islam. Ma ne hanno dato uno indimenticabile alle atrocità: l'arte di impalare il nemico è una loro invenzione. Quando conquistarono Costantinopoli e misero fine nel sangue all'impero cristiano bizantino, fu un'orgia di massacri e d'impalamenti (il celebre conte Dracula, rumeno, imparò da loro). Vogliamo ricordare le truppe speciali, la guardia del corpo scelta del sultano e della Sultana Porta? I giannizzeri: schiavi cristiani convertiti all'Islam in tenera età, erano addestrati in un modo da far impallidire le SS.

La dura violenza è un carattere storico turco. Quando **Kemal Atatürk** (che era un massone) decise di

portare il Paese nella modernità occidentale, lo fece alla turca. Ossia a calci. Obbligò tutti i turchi a scrivere in caratteri latini anziché arabi, vietò il velo alle donne, proibì l'uso del fez agli uomini. Se volevano coprirsi il capo, usassero una lobbia come a Parigi. Per dire come sono i turchi: molti resistettero. Centinaia di rispettabili signori a Istanbul e Ankara continuarono a portare il fez, pur sapendo perfettamente cosa significasse disobbedire al padre della Patria: Atatürk ne fece decapitare parecchi. E il genocidio degli Armeni? E la persecuzione dei Curdi? La lotta politica in Turchia è stata per lo più un fatto di violenza: estremisti «neri» e «rossi», laicissimi magari, dicono le loro ragioni con il revolver. **Ali Agca**, non dimentichiamolo, viene di lì. La polizia turca controlla questa violenza con la violenza: ha notoriamente la mano pesante.

Non critico i turchi. La mano pesante dà loro una qualità militare invidiabile. Un contingente turco partecipò, su richiesta degli americani, alla guerra di Corea. Fin dai primi giorni si mise male per gli Usa. Venne un momento, proprio all'inizio, in cui si sparse la voce che una marea di carri armati cinesi (alleati dei nordcoreani) dilagava inarrestabile e stava puntando su Seul. Subito gli americani, nel panico, cominciarono a caricare le navi di uomini e materiali, una scena di fuga da ultimi giorni del Vietnam. Ma passano le ore, e i carri armati cinesi non si vedono: un solo battaglione turco aveva arrestato l'avanzata del nemico. Di fronte alle forze preponderanti cinesi, il colonnello turco aveva detto ai suoi soldati turchi: «Eredi di Gengis Khan, mica vorrete arrendervi davanti a questi coltivatori di cavoli». I cinesi, contadini, sono disprezzati dai mongoli, nomadi e pastori. Poi ordinarono ai suoi soldati di innestare le baionette.

MAURIZIO BLONDET



(Olympia)

Era successo anche nella prima guerra mondiale, a Gallipoli. I turchi erano alleati, allora, del Kaiser, avevano istruttori e colonnelli tedeschi. Dopo mesi di resistenza contro forze schiacciante britanniche, gurka e Sikh compresi, i colonnelli tedeschi decisero di arrendersi. E i turchi ammazzarono i colonnelli tedeschi. Poi innestarono le baionette e continuarono a resistere. Gli inglesi ebbero perdite spaventose.

Insomma i turchi mi sono anche simpatici. Sono gente fidata. Non sono dei levantini, anzi il contrario. Nella Nato hanno difeso dai sovietici il nostro fianco sud per mezzo secolo. Solo, non li vorrei in Europa: il sangue mongolo non è acqua. L'illusione eurocratica che, per diventare europei, basti accettare l'euro e le normative sul calibro delle mele e la

curvatura dei cetrioli, fa' offesa alla storia, e anche al vecchio sangue mongolo, sangue delle steppe e di Gengis Khan. Impalatori fidati, di parola, ma asiatici. In Europa li possiamo associare, dare loro tutti i benefici economici che vogliono. Ma è l'Asia il loro posto. Farne degli europei è un'idea idiota, da illuministi di serie C. Non meno idiota è il progetto di Bush di «portare la democrazia nel mondo islamico». Il risultato si è visto: a vincere le libere elezioni sono i fondamentalisti. L'Islam è profondamente estraneo alla democrazia perché la stessa religione musulmana vede in Allah non il Padre e il Legislatore della tradizione greco-romano-cristiana, bensì il Despota divino. Il Dio giudaico-cristiano ha creato il mondo e poi si è «riposato» affidandolo all'uomo. Al-

lah sostiene il mondo istante per istante, con un atto continuamente ripetuto della sua volontà dispotica. I musulmani non hanno fatto scienza dal quattordicesimo secolo in poi perché i loro mullah e teologi hanno detto: Allah ha fatto il fuoco caldo, ma potrebbe farlo freddo. Nobile visione religiosa, ma la conseguenza è ovvia: è inutile indagare sulla natura e sulle cause dei fenomeni perché questi sono atti di volontà arbitraria di Dio, per essenza inspiegabili. Inutile studiare e sperimentare: tutto è già nel Corano. E Allah non deve dare ragione di ciò che fa.

Ecco perché i regimi politici nell'Islam sono tutti dispotismi: i laici **Nasser** e **Saddam** o il fanatico religioso **Khomeini** concepiscono il potere modellandolo sul Despota divino, Allah. Se va bene, possono essere despoti illuminati. Ma sempre, il potere è arbitrario e senza controllo, senza contrappesi. Tutto ciò spiega anche le manifestazioni contro i cartoons danesi. L'Islam è «anti-intellettuale»: non serve pensare, è vietato indagare, basta avere fede.

Non sono filo-islamico ad occhi chiusi: so che l'Islam è il nemico storico e fatale della civiltà cristiana. Non vorrei che anche noi cadessimo nella trappola delle manipolazioni e provocazioni in cui cadono loro così facilmente. Quando si tratta di dominare popoli culturalmente estranei e potenzialmente ostili bisogna anzitutto «capirli». Non per bontà, ma per non provocarne le furie senza necessità. Nei giorni in cui l'America pretende di esercitare la sua egemonia mondiale (e lo fa nella visione dello «scontro di civiltà») conviene porsi la domanda: che cosa avrebbero fatto i Romani? Perché i romani hanno esercitato l'egemonia in modo insuperabile. E senza eccessive spese militari: Augusto aveva dispo-

zione 120 mila uomini - quelli che non bastano a Bush per pacificare l'Irak - con cui dominava tutta l'Europa fino alla Romania, il Nordafrica, Siria e Turchia. Insomma, dominava pacificamente. Iniziatore evitavo le provocazioni. Soprattutto in materia di religione. Gli dei dei nemici vinti, li onoravano e li adottavano nel loro Pantheon. Lasciavano la massima autonomia agli sconfitti. Magari, costruivano qualche acquedotto per migliorare l'igiene dei barbari, strade e mercati per incentivarne l'economia. E i barbari si romanizzavano da sé perché l'ordine sociale romano era preferibile alle loro vecchie tradizioni. Imparavano il latino per accedere ai tribunali: i giudici romani erano giusti.

Gli inglesi hanno seguito l'esempio romano. Per gestire il loro impero coloniale mondiale, hanno inventato l'etnologia, lo studio delle tradizioni dei popoli soggetti. Per imparare a non provocarli. Comisero un errore nel 1850 quando distribirono alle truppe coloniali, Sikh e musulmani, protetti unti di grasso di maiale, obbrobrio disgustoso per gli uni e gli altri (la carucia doveva essere strappata coi denti). Risultato: la rivolta dei Sepoy. E gli inglesi decisero di non sbagliare più. Così, rispettando le tradizioni (salvo quelle atroci: in India vietarono e repressero l'abbruttimento delle vedove e sgominarono i terribili Thugs seguaci della dea Kali) gli inglesi «tennero» l'India intera con soli 30 mila uomini.

Così si deve fare anche coi musulmani: capire il loro punto di vista serve a non farci manipolare come loro. Perché fra noi si diffonde la paura che «l'Islam ci attacca», e molte nostre reazioni obbediscono a questa paura. Proviamo a vedere le cose dal punto di vista musulmano. Due paesi, Irak e Afghanistan, sono sotto occupazione militare Usa; altri due, Siria e Iran, sono minacciati quotidianamente di attacco da parte della superpotenza militare mondiale; i palestinesi sono trattati come bestie dai loro occupanti. Noi gridiamo: «L'Islam ci attacca».